

Sveglia, si comincia

Questo è un libro che spero, mio lettore, ti farà masticare più in fretta il tuo chewing gum. O, se fumi, ti farà accendere più volte. O scolare più lentamente il tuo bicchiere.

A me capita così quando trovo testi che mi prendono.

Questo non è un libro giallo, un thriller. E il fiato sospeso ce l'ho io. Perché mi sto cacciando in un grosso guaio. È che, per così dire, vorrei un po' di compagnia. Qualcuno disposto a correre il mio stesso rischio. Perché scrivere qualcosa sull'amore può essere una di quelle imprese per cui ti guardano e dicono: che fesso superlativo. Una cosa da scemi. O da dannati. Da uno che si dannava, insomma. Perché si scrive d'amore tenendo davanti agli occhi i volti di coloro che si amano. E a ogni parola c'è il rischio di perdersi e di sentire una spada di fuoco tra le vertebre.

Insomma, per farla breve, questo non è il libro di un filosofo o di un sociologo, né d'uno psicologo che tratta d'amore. Ce ne sono tanti, più o meno intelligenti, credo. No, qui è diverso. Quando un poeta scrive d'amore lo fa perché è inevitabile. Si sta giocando l'anima. La faccia, in genere, l'ha già persa nel momento stesso in cui hanno iniziato a dire di lui: «Toh, un poeta...».

Sento già qualcuno che obietta: «Perché allora non te la cavi rifilandoci un paio di buone poesie d'amore, se ne sei capace?». Beh,

effettivamente qualcuna l'ho scritta, e se avrete la pazienza di trovarle tra librerie e internet mi saprete dire se sono buone. Tra queste pagine alcune mie poesie si sono intromesse. Ma qui la faccenda è diversa. Sì, ora ci sono un certo numero di filosofi, saggisti, professori, eccetera, che in festival e in convegni parlano dell'amore. Ma la faccenda, insomma, è sempre stata affare nostro, dei poeti intendo.

E io ho voluto fissare il *bellissimo mostro*. E parlarne in tua presenza.

Da un certo punto di vista è come se queste note un po' incasinate fossero il balbettio, il movimento delle labbra che spesso precede la nascita di una poesia. «Gli nascevano farfalle dalla bocca» ha scritto qualcuno di un poeta. Qui è come se ti facessi vedere l'aria, il fiato, il magone che si muove prima del dire. Quello spostamento di pensieri, intuizioni, percezioni, sbandamenti, visioni che nascono al sorgere di una poesia d'amore.

Ok, ho già fatto un po' di confusione.

Ce ne sarà altra, non temere.

Di bellissima, spero, e profondissima confusione. Di quella che scuote, come un ragazzo magro e affamato l'albero della ragione e del cuore per farne cadere i frutti. E da quell'albero tira giù anche i bradipi dei pregiudizi e fa volare gli scoiattoli curiosi.

E ancora confusione di quella tremenda, che porta via. Via.

Quel vecchio magnifico lupo poetico di Ungaretti avvisava che la parola *amore* non è solo il tema fondamentale della lirica italiana. Ma è anche la «parola-luce». Usa questa bellissima espressione per indicare quale parola può chiarire tutte le altre. E accendere la tensione del linguaggio. Tanto che, da esperto di metrica quale era, lo stesso Ungaretti mostra come ripetendo cinque volte la parola amore (*a-mo-ra-mo-ra-mo-ra-mo-ra-mo-re*) si ottiene l'endecasillabo perfetto, la misura del verso principe e che regola non solo la poesia, ma il nostro stesso fiato nel parlare.

Insomma, mio caro lettore e mia cara lettrice, siete pronti a un libro-caos stupendo? Che poi «stupendo» vuol dire cosa che fa stupire e secondo gli antichi e i migliori filosofi lo stupore è l'inizio della vera conoscenza.

Tu sapresti forse parlare d'amore ordinatamente? Se lo pensi, chiudi e sparisci. Non è roba per te. I salotti, le rubriche di giornali femminili non sono il mio posto.

Io diffiderei di chi mi dice: «Ecco un libro in cui veniamo aiutati a capire cosa è l'amore». Che si fotta: sparisci, venditore di fumo. Qui si condivide il fuoco. E l'attraversamento di cose pericolose.

Si può parlar d'amore perdendosi. E lo faremo. Senza pudore o difese. E si può anche trattar d'amore con leggerezza – non con stupidità. Parleremo di quel che sappiamo e nello stesso tempo non sappiamo. Un parlare strano. Come è appunto quello dei poeti, che non sanno di cosa parlano e per questo pur essendo a volte tizi mediocri (come tutti) spesso dicono cose per tutti.

In un mondo dove sembra che a ogni pulsante premuto corrisponda una reazione automatica, a ogni input un output, a ogni click una schermata predefinita, se viaggi con me – o «Lettore ipocrita, fratello mio» – toccheremo invece una tastiera misteriosa, non si sa che suoni darà. Una musica che farà risuonare le caverne tremende del cuore. E produrrà immagini che non verranno da nessuno schermo. Se non da quello enorme e imprevedibile a 1000D dell'universo. E dalle spelonche della immaginazione poetica.

Non voglio capire cosa è l'amore. Figuratevi se m'azzardo a spiegarlo. Non mi interessano le *de-finizioni*. Le parole nelle quali si vuol far *finire* le cose. Aveva ragione Nietzsche a dire che «tutto quel che si fa per amore si fa al di là del bene e del male». Nel senso del bene e del male già riconosciuti come tali. Amando si conosce un livello del bene e del male più profondi di quanto prevedono leggi e codici.

Forse non è un caso che in questa epoca si parli così tanto d'amore. Come per fissare qualcosa che sembra sempre sfuggire o addirittura non esistere.

Siamo nell'epoca dei siti per appuntamenti, della coppia che scoppia e delle relazioni liquide o gassose, come qualcuno si ostina a scrivere. Ma non c'è dubbio che anche oggi le esperienze legate all'amore continuano a smuovere, ferire, far tremare l'uomo come in tutte le epoche. Le reazioni di certo mutano con la sensibilità e la cultura dominanti. Ma l'amore ci dice qualcosa di noi, e di quella parte di noi che non è dominata dalle mode e che non è solo cultura.

Non so cosa è l'amore, sto passando la vita a *com-prenderlo*, prenderlo con me. Come una persona, una poesia, una presenza che non mi lascia mai in pace. Mi ha stupefatto, meravigliato, ferito e movimentato. Come penso abbia fatto o stia iniziando a fare con te.

Oltre a te che mi leggi e che hai certo molti dei difetti e dei vizi che abbiamo tutti, l'altra mia compagna di viaggio sarà dunque la poesia. Troverai sue tracce, ti fisserà nei bivacchi in cui si sosta con i suoi occhi enigmatici e bellissimi mentre fruga nel fuoco.

Penserai di averla alle spalle e invece apparirà là oltre il confine della foresta, su un'altura.

Non saprai dove dorme, se dorme. E se proverai ad avvicinare le tue labbra alle sue, saprai cos'è: la furia di tutti i silenzi e di tutte le musiche. E il bacio dell'alba.

Lei ci lascerà nelle mani frammenti, brevi citazioni. Come sassi. O briciole a volte, quando la fame si fa bestia. O a volte entrerà nel corpo della barista, che adesso qui sta aprendo i vetri delle finestre nel sole e nella pioggia. A volte non avrà corpo, sarà bella e disperante.

Il grandioso Giuseppe Ungaretti diceva che la poesia forse più bella «mai scritta da uomo» è *O amore muto*, un gran "pezzo" di Jacopone da Todi, un tizio vissuto nel Centro Italia con una vita dirupata, intorno al 1230.

JdT dice che l'amante non parla mai del suo amore – e lo dice mentre ne sta parlando, cavolo! che sublime gioco poetico, geniale. Insomma: si può parlare del proprio vero amore, ma solo poeticamente. Il resto è chiacchiera che avvilitisce, stempera. Banalizza. – Ecco: se questo libro vi sembrerà banale cercatemi e colpitemi con qualsiasi oggetto vi ritroviate tra le mani: un ombrello, l'ipad, il coperchio di una pentola, uno snowboard.

Un certo uso della tv e dei social è criminogeno perché invita le persone a parlare in modo banale dell'amore.

Il furioso JdT ha ragione. Si può parlare del proprio amore vero solo in modo poetico – che non significa esser tutti dei Pedro Salinas come purtroppo molti si credono scrivendo poesie zuccherose e vomitevoli – ma cercare le parole giuste. O meglio, quelle ingiuste, mosse, commosse – poetiche appunto. Non succede forse a tutti di piantarsi e rimanere un po' inebetiti come dei fessi quando dobbiamo scrivere una cosa importante sul nostro amato o alla nostra amata?

Non si resta lì a cercare le parole che vanno e vengono e si slacciano come nuvole, in una specie di pensiero che non pensa niente di preciso?

Lo diceva anche il buon vecchio Blaise zio Pascal: «È bene essere talvolta incapaci di esprimersi. In amore, il silenzio ha più valore delle parole».

Ecco in quel momento che si dilata come un cielo tra le nuvole e ci sembra di non sapere nemmeno bene a cosa diavolo stiamo pensando, ecco, in quel preciso istante, stiamo pensando l'amore, stiamo forse iniziando a conoscerne la smisurata, impensabile natura.

E ora sveglia. Si comincia.